

Misticismo e dialettica

La nascita della filosofia, capitolo VI

*Die Fanatiker der Logik sind
unerträglich wie Wespen.
Friedrich Nietzsche*

- | | |
|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------|
| 1. Dall'esaltazione pitica al pensiero razionale (p. 73) | 5. Logica e raffinatezze discorsive (pp. 77-78) |
| 2. Aristotele come compimento: i <i>Topici</i> (pp. 73-74) | 6. Fondamento filologico: <i>enigma</i> e <i>próblema</i> (pp. 78-79) |
| 3. Origine della dialettica (pp. 74-75) | 7. Interrogare e rispondere (pp. 79-81) |
| 4. Cos'è la dialettica (pp. 75-77) | |

1 Giorgio Colli, *Filosofi sovrumani*, p. 26:

Il concetto del dionisiaco è stato analizzato a fondo da Nietzsche e da Rohde, e nel suo significato generico è universalmente conosciuto perché ci si debba ancora soffermare; senonché sinora il fenomeno dionisiaco è stato prevalentemente studiato nel suo aspetto artistico e religioso, e quasi mai si è analizzata la sua relazione sostanziale con l'intera evoluzione spirituale greca, e soprattutto con la filosofia. Con un termine più filosofico si può chiamare misticismo questo movimento; mentre sino qui l'uomo aveva guardato il mondo e in questo aveva inserito come parte se stesso, ora si stacca da tutto, si volge alla propria interiorità, e ricercando in se stesso vi trova il mondo e la divinità. Vediamo così coesistere nel VI secolo in Grecia due visioni del mondo antitetiche, una politica e una mistica: dall'urto di queste forze nasce il miracolo della filosofia greca. Nel nostro studio seguiremo costantemente questa distinzione fondamentale, sviluppandola e giustificandola sui testi dei Presocratici e di Platone; è questo un metodo che nel campo estetico ha già dato dei risultati grandiosi nella contrapposizione parallela di Nietzsche, ed è tale che più di ogni altro, come cercherò di mostrare, permette di penetrare la personalità del filosofo greco e la genesi intima delle sue dottrine.

2.1 Giorgio Colli, *Gorgia*, p. 32:

La dialettica si sviluppa da Zenone fino ai *Topici* di Aristotele (circa 340 a.C.), l'opera definitiva sull'argomento, cardine centrale della logica aristotelica che è rimasto intatto e stabile fino ai nostri giorni. Ma quello che noi vediamo in Aristotele come edificio perfetto è stato reso possibile da un'evoluzione progressiva in cui i sofisti hanno avuto un ruolo importantissimo. Aristotele tira le conseguenze e codifica.

2.2 Aristotele, *Topici I 1, 100 a 18-27*:

Il fine che questo trattato si propone è di trovare un metodo, onde poter costituire, attorno ad ogni formulazione proposta di una ricerca, dei sillogismi che partano da elementi fondati sull'opinione, e onde non dir nulla di contraddittorio rispetto alla tesi che noi stessi difendiamo. Anzitutto occorre allora dire che cos'è un sillogismo e quali differenze distinguano la sua sfera, affinché possa venir assunto il sillogismo dialettico: nel presente trattato indaghiamo infatti quest'ultimo. Sillogismo è propriamente un discorso in cui, posti alcuni elementi, risulta per necessità, attraverso gli elementi stabiliti, alcunché di differente da essi. [...] Dialettico è d'altro lato il sillogismo che conclude da elementi fondati sull'opinione. [...] Fondati sull'opinione per contro sono gli elementi che appaiono accettabili a tutti, oppure alla grande maggioranza, oppure ai sapienti, e tra questi o a tutti, o alla grande maggioranza, o a quelli oltremodo noti e illustri.

3.1 Diogene Laerzio, *Vite dei Filosofi*, IX 25, 8-16:

Zenone ascoltò le lezioni di Parmenide e divenne il suo amante. Era alto di statura, secondo quanto afferma Platone nel *Parmenide*. Lo stesso Platone, del resto, lo menziona anche nel *Sofista* e nel *Fedro*, e lo chiama «Palamede di Elea». E Aristotele afferma che Zenone di Elea fu l'inventore della dialettica, come Empedocle della retorica. Fu un uomo di eccellenti qualità, sia in filosofia sia in politica; in effetti gli sono attribuiti libri pieni di molta intelligenza.

3.2 Giorgio Colli, *Filosofi sovrumani*, p. 53:

Il problema politico non è per lui (sc. Parmenide) la creazione di uno Stato perfetto, perché lo Stato aristocratico dorico gli sembra sufficiente, è invece l'educazione alla verità di un'aristocrazia, che guidi la *pòlis* secondo conoscenza. Per questo egli è il fondatore della logica, per mettere cioè alla portata di una classe di persone una verità che non avrebbe potuto comunicare attraverso l'espressione immediata della sua interiorità mistica.

3.3 Parmenide, DK 28 B 2, 1-6:

Ora io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola – Quali sono le vie di ricerca che sole si possono pensare: l'una che «è», e che non è possibile che non sia (ή μὲν ὅπως ἔστιν τε καὶ ὡς οὐκ ἔστι μὴ εἶναι) – è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla Verità – l'altra che «non è», e che è necessario che non sia (ή δ' ὡς οὐκ ἔστιν τε καὶ ὡς χρεῶν ἔστι μὴ εἶναι). E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende.

4.1 Platone, *Teeteto*, 150 c-151 b:

Se per il resto la mia arte della maieutica è simile a quella praticata dalle levatrici, in un punto essa differisce, cioè per il fatto che aiuta a partorire uomini invece che donne e che si occupa delle loro anime gravide e non dei corpi. [...] E la causa è che il dio mi costringe a far nascere come una levatrice, ma mi ha impedito di generare. E da parte mia io non sono completamente sapiente in qualcosa, né in me si è prodotta una scoperta vera e propria, che sia veramente prole della mia anima. Viceversa, quelli che mi frequentano, sebbene all'inizio appaiano, almeno alcuni, ignoranti, quando la frequentazione si approfondisce, quelli almeno ai quali il dio lo permette, compiono straordinari progressi, come risulta sia a loro stessi sia agli altri. È chiaro che da me non hanno imparato nulla, ma sono loro stessi, con le loro capacità, ad avere scoperto e generato numerose e importanti conoscenze. Il fatto è che il dio ed io siamo responsabili della maieutica. [...] Inoltre coloro che si uniscono a me sono accomunati alle partorienti da questo ulteriore motivo: anche loro hanno le doglie e sono imbevuti di aporia (ὠδίνουσι γὰρ καὶ ἀπορίας ἐμπιμπλάνται) di notte e di giorno in misura molto maggiore delle donne. E la mia arte è in grado di suscitare e calmare le doglie.

4.2 Giorgio Colli, *Zenone*, pp. 28-29:

La testimonianza di Aristotele riportata da Diogene Laerzio va evidentemente assunta con cautela: non si può certo intenderla nel senso che prima di Zenone i Greci non discutessero. Tra i Greci anzi si vede una particolare tendenza verso la discussione libera, in sé: ciò presuppone un disinteresse per i motivi più comuni dell'uomo, e all'opposto un interesse per la conoscenza e la discussione in se stessa. Per questa predilezione si confrontino i dialoghi socratici ambientati nel periodo aureo della dialettica: si resta ammirati e a volte perplessi della polemica serratissima che Socrate conduce contro i sofisti. Ma proprio nel modo di tale polemica Socrate si rivela egli stesso un sofista; tale antagonismo estremo infatti non è una caratteristica peculiare a Socrate, ma una condizione generale della cultura in quell'epoca. Dopo Zenone e Gorgia l'arte dialettica ebbe immediatamente un successo eccezionale in Atene: il suo massimo fiorire è proprio nella gioventù di Socrate, e da questa base di formazione sofistica parte Socrate. La sofistica non è un movimento ben limitato, è presente in tutte le manifestazioni culturali, e il suo elemento costitutivo è la dialettica. È perciò impossibile pensare che Zenone abbia inventato la dialettica: la tendenza alla discussione per i Greci è un atteggiamento istintivo, è un modo di vivere. La forma educativa greca era proprio di esprimere la libertà dell'uomo prima di tutto nella politica, e poi in cose lontane dall'interesse più immediatamente economico: l'uomo greco ebbe una tendenza marcatissima per il distacco dall'individuo fisico.

5.1 Aristotele, *Analitici Primi*, I 23, 41 a:

Abbiamo detto infatti, in modo generale, che non si darà mai alcun sillogismo da cui risulti il riferimento di un termine all'altro, quando non sia stato assunto un qualche medio, che stia in una certa relazione predicativa con ciascuno dei due termini. [...] Di conseguenza, bisogna assumere fra i due qualcosa di intermedio, che conetterà le predicazioni, se davvero il sillogismo sarà in grado di dedurre un riferimento di A a B.

5.2 Aristotele, *Metafisica*, B 2, 996 b 27-31:

Chiamo principi della dimostrazione quelle convinzioni comuni da cui tutti partono per dimostrare: per esempio, che ogni cosa deve essere o affermata o negata e che è impossibile essere e non essere ad un tempo, e le altre premesse di questo tipo.

6.1 Aristotele, *Topici*, 101 b 28-36 (SGI, 7 [B 1] c IV):

La formulazione di una ricerca (πρόβλημα) e la proposizione differiscono d'altronde soltanto per la forma in cui si presentano. Se infatti si dice come segue: «animale terrestre bipede è forse l'espressione definitoria di uomo?», e anche: «l'animale è forse il genere dell'uomo?», sorge una proposizione; se invece si dice: «animale terrestre bipede è l'espressione definitoria di uomo oppure no?», si ha la formulazione di una ricerca; così analogamente per gli altri casi. In questo modo le formulazioni di una ricerca e le preposizioni sono evidentemente uguali di numero: da ogni proposizione infatti si potrà ottenere, mutando la forma, la formulazione di una ricerca.

6.2 Ippolito, *Confutazione*, 9, 9, 6 (SGIII, 14 [A 24]):

Rispetto alla conoscenza delle cose manifeste gli uomini vengono ingannati similmente a Omero, che fu più sapiente di tutti quanti i Greci. Lo ingannarono (ἐξηπάτησαν) infatti quei ragazzi che scacciavano i pidocchi, quando gli dissero: «Tutto quello che abbiamo visto e preso, lo lasciamo; tutto quello che non abbiamo né visto né preso, lo portiamo».

6.3 Platone, *Carmide*, 162 b (SGI, 7 [B 1] a I):

Παντὸς τοίνυν μᾶλλον, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, αἰνιγμα αὐτὸ προύβαλεν, ὡς ὃν χαλεπὸν τὸ τὰ αὐτοῦ πράττειν γινῶναι ὅτι ποτε ἔστιν. Soprattutto dunque, mi sembra, proponeva appunto un enigma, in quanto è difficile sapere che mai significhi l'espressione: fare ciò che ci riguarda.

6.4 Giorgio Colli, *La ragione errabonda*, [651], p. 535:

- Altre espressioni greche per la sfera dell'αἰνιγμα γριφος: ζητήματα ἀπορία, προβλήματα, ὁμοιώματα, ἀπορα ἐρωτήματα – dunque *la sfera dialettica nasce dall'enigma*.

6.5 Giorgio Colli, *La ragione errabonda*, [651], p. 536:

- Πρόβλημα – προβάλλειν. Uso antico nel senso di ostacolo, qualcosa posto a difesa – gettato avanti, che si proietta come un promontorio (προβάλλειν per «proporre un enigma»)

6.6 Plutarco, *Convito dei sette sapienti*, 153 a (SGI, 7 [B 1] a VII):

ἀπορίας προβάλλειν Proporre aporie

6.7 Simplicio, *Commento alla Fisica di Aristotele*, 36, 25 (SGI, 7 [B 4]):

E poiché ascolteremo Aristotele che confuta le opinioni dei filosofi precedenti, e dato che prima di Aristotele già Platone sembra fare la medesima cosa, e prima di entrambi lo stesso accade a Parmenide e a Senofane, bisogna sapere che tutti costoro, preoccupati degli ascoltatori più superficiali, confutano ciò che appare assurdo nei discorsi dei predecessori, mentre gli antichi erano soliti manifestare i loro giudizi in modo enigmatico (αἰνιγματωδῶς εἰωθότων τῶν παλαιῶν τὰς ἑαυτῶν ἀποφαίνεσθαι γνώμας).

7.1 Aristotele, *Sui poeti*, fr. 8 (SGI, 7 [A 11]):

... Omero interrogò il dio per sapere chi fossero i suoi genitori e quale la sua patria; e il dio così rispose:

L'isola di Io è patria di tua madre, ed essa ti accoglierà morto; ma tu guardati dall'enigma di giovani uomini
(ἀλλὰ νέων ἀνδρῶν αἴνιγμα φύλαξαι).

... giunse a Io. Qui, seduto su uno scoglio, vide dei pescatori che si avvicinavano alla riva e chiese loro se avevano qualcosa. Quelli, poiché non avevano pescato nulla, ma si spidocchiavano, per la mancanza di pesca così risposero:

quanto abbiamo preso l'abbiamo lasciato, quanto non abbiamo preso lo portiamo,

alludendo con un enigma (αἰνισσόμενοι) al fatto che i pidocchi che avevano preso li avevano uccisi e lasciati cadere, e quelli che non avevano preso li portavano nelle vesti. Omero, non essendo capace di risolvere l'enigma, morì per lo scoramento.

7.2 Giorgio Colli, *Dopo Nietzsche*, pp. 48-49:

Così la dialettica prende origine dall'enigma: ma che cosa favorisce la nascita di quella? La svolta è data da un mitigarsi dello sguardo sulla vita. La crudeltà del dio verso l'uomo è sostituita, in un rapporto soltanto umano, da una falsa *philanthropia*. Chi risponde all'enigma non si trova più in un pericolo mortale: la sua risposta al *problème* non segna più il suo destino subito, definitivamente, senza scampo. Il *problème* è risolto con una tesi, con un'interpretazione, e la risposta è momentaneamente assunta come valida. L'interrogante, che rappresenta la parte del dio, di Apollo derisore e malvagio, guidando la discussione non fa che ritardare, posporre la vittoria. La crudeltà diventa cerebrale. La vittoria non viene più colta nell'attimo ebbro dello scherno, ma deve dipanarsi attraverso il groviglio dell'argomentazione. La dialettica è un rito: alla fine il rispondente soccombe, è destinato a soccombere, come una vittima. Nella dialettica viene meno soltanto il rischio mortale, nel senso fisico, dell'enigma. Ma agonisticamente la distruzione è totale, dell'oggetto del pensiero, ossia della tesi, e del rispondente stesso, come lottatore del pensiero.